

2990

DON FABRIZIO

~~PARSA IN MUSICA~~

~~IN UN ATTO.~~



7006 7006

MALTA.
1856.

-E-VI-3236-

0992

DON FABRIZIO

FARSA IN MUSICA

DI COSTUME POPOLARE

RIDOTTA PER LE SCENE

DEL

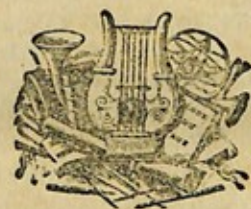
REAL TEATRO DI MALTA

DA

ALESSANDRO CARRIONE.

- Poema di Alessandro Carrione -

- Musica di varii Autori -



MALTA,

Dalla Tipografia N° 95 Strada Vescovo.
1856.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

AL COLTO PUBBLICO.

La lusinghiera accoglienza che nel decorso anno si ebbe la Farsa "Una Scrittura sul Palco Scenico" da me ridotta per questo R. Teatro, che, per aderire a molteplici richieste, con l'istesso felicissimo successo si è ripetuta nell'attuale stagione teatrale, mi ha animato a formare il presente libretto da una Farsa scritta in dialetto Napolitano, con musica del fu Maestro Raimoadi intitolata "La Verdummarà."

La stessa è stata da me tradotta in Italiano togliendone alcuni pezzi di musica che ho cambiati in brevi scene di prosa, ed aggiungendo una cavatina del Maestro Petrella nella scena II, una nuova cabaletta nel terzetto della scena IV con apposita musica del Signor Felice Leonardis, e sostituendo al finale un rondò del celebre Maestro Mercadante. Finalmente ho modificata e ristretta tutta la prosa.

Se questo debole lavoro come nuovo attestato di mia indelebile gratitudine verrà accettato e compatito con la solita benevolenza dal rispettabile Pubblico, sarò generosamente compensato!

Marzo 1856.

ALESSANDRO CARRIONE.

ATTORI.



- NICOLA, venditore di frutti,
zio di *Signor Carlo Leonardi.*
- GELSOMINA, amante di . . . *Signa. Eufrosina Parepa.*
- MATTIA, oste *Signor Giuseppe Tamaro.*
- RACHELE, sorella di . . . *Signa. Teresa Chini.*
- GIANNI, panettiere { amanti } *Signor Enrico Storti.*
 { non cor- }
D. FABRIZIO, copista { risposti } „ *Alessan. Carrione.*
 { di Gelsomina } „ *Pietro Varvaro.*
- D. GIULIO, studente { „ } „ *Luigi Rosato.*
- Un Notaio. „ *Luigi Rosato.*
- Coro di popolani
Comparsa di popolani e garzoni di Mattia
e Nicola.
- Maestro concertatore Dr. Paolo Nani.
- Direttore di Orchestra Signor Giovanni Le Brun.
- Scenografo Signor De Stefani Ferro.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

PIAZZA.

Alla dritta bottega di panettiere ed un'Osteria.—Alla sinistra bottega di fruttaiuolo e copisteria.

GIANNI, vicino la sua bottega dispone con ordine del pane su di una tavola, a lui vicino RACHELE seduta lavorando.—MATTIA sull'uscio della sua Osteria guarda estaticamente. GELSOMINA che accomoda alcuni panni su di una corda.—NICOLA è intento ad accomodare dei frutti nei cesti posti su di una panca.

Alcuni popolani bevono e giocano fuori la detta Osteria, altri vengono da tratto in tratto a comprare nelle rispettive botteghe.

Coro (*giocando alla morra*)

Nove... sette... cinque... otto

Sei... quattro... sette... tre.

Ne abbiám due—giovinotto

Il giocar non è per te.

UN POP. La partita si vedrà

Chi di noi la vincerà. (*seguitano a*

giocare tra loro)

MAT. (*tra sè guardando Gelsomina*)

(Dall'istante che la vidi

Ne rimasi innamorato.

Quel sembiante idolatrato

Ho scolpito in mezzo al cor!)

NIC. (*chiamando verso dentro*)

Dove sei? Portami presto

La verdura, ed altri frutti. (*un garzone esegue*

GIAN. (*a Rach.*) Prendi il pane, e poi nel cesto

I biscotti aggiusta tutti...

Sei di gelo!

RACH. Piano piano.

Non gridar, abbi pazienza,
 Un tantin di sofferenza
 Ed il tutto si farà. *(va dentro e poi torna
 con del pane che accomoda sulla tavola)*

CORO Otto... cinque... Fermo là!

La partita è vinta già—
(a Mat.) Questo fiasco abbiam vuotato
 Altro vino manda quà.

RACH *(E Mattia, sembra un soldato
 Che in guardia se ne stà!)*

MAT. E GIAN. *(guardando con passione Gelsomina)*
*(Vedi un pò quel core ingrato
 Se un' occhiata volge quà!)*

GELS. *(cantando)* Nina amava il suo Giannette,
 Ma l'ingrato ad altro oggetto
 Volse poi ogni suo affetto,
 E la misera impazzò.

Ah! chi sà se quel crudele
 Per cui spasimo e deliro,
 Non riserba egual martiro
 Per l'amor che mi giurò!

RACH. *(Con quel canto, e quel sospiro
 Quanti amanti corbellò!)*

GLI ALTRI *(Ah! quel canto quel sospiro
 Ogni core debellò)*

MAT. *(a Gels.)* Mia bella Gelsomina
 Di umore come state?

GELS. Allegra—V'accertate
 L'invidia non mi può. *(guardando Rach.)*

MAT. *(credendo che dicesse per Gian. dice minaccioso)*
 A chi vi vuol del male
 Che colgagli un malanno!...
 Eppure mi vedranno
 In mezzo a questa strada
 Giocar di mazza e spada

Con chi mi vuol sfidar.

GIAN. *(ironico)* Cos'è quel dire in gergo?

MAT. A me state dicendo?

GIAN. A lei io dire intendo. *(accennando Gels.)*

MAT. Capisco il tuo parlar.

NIC. *(a Gels.)* Porta quei panni dentro
 Prima che faccia sera,
 Chè veggo l'aria nera
 Di nuvoloni già.

GELS. *(Ma questa sorte fiera
 Quando si cangerà!)*

GIAN. *(a Nic.)* Che voglion dir le nuvole?

NIC. È segno che vuol piovere.

MAT. Si parla con metafore?

CORO. E RACH.

Per carità finitela!
 Di voi che si dirà?

TUTTI *(Veh quanti strepiti,
 Ma si stà in pubblico,
 Frenar la collera
 Mi converrà,
 Sempre qui odonsi
 Rumori e chiacchiere
 Se monto in furia
 Qui finirà.)* *(il Coro parte)*

RACH. *(a Gian.)* Via leva l'occasione, ed entra dentro

GIAN. Entra tu che io voglio star qui. *(con umore)*

NIC. *(a Gels.)* Togli quei panni e va a stirare.

GELS. Vado vado. *(toglie i panni con rabbia ed
 entra)*

NIC. Piano briccona! che rovini la biancheria!

MAT. *(Usiamo prudenza per ora; ma subito finirò
 quest' affare.)* *(via nell' Osteria)*

GIAN. *(Vorrei parlare a Nicola per Gelsomina...
 ma non è cosa; oggi è in collera...)* Rachele

io vado da D. Gennaro per aggiustare i conti.
Bada alla bottega; ma non stare qui fuori.

RACH. E se stò dentro, il pane chi lo guarda?

GIAN. Ci butterai un occhio.

RACH. E poi resto con uno solo?

GIAN. Meno smorfie: va via.

RACH. Vado. *(entra)*

NIC. (Quanto è graziosa!)

GIAN. Nicola buonasera.

NIC. Buonasera.

GIAN. *(a Nic.)* Quando ritorno vorrei parlarvi.

NIC. Bene ti aspetto.

GIAN. A rivederci. *(via)*

NIC. Addio. Che mai vorrà? Mi sembra innamorato di Gelsomina, io anche amo Rachele. Se viene a parlarmi di matrimonio l'affare è combinato, io sposo sua sorella, e mia nipote è sua. *(via nella sua bottega)*

S C E N A II.

D. FAB. *(dalla sua copisteria inquieto)*

D. Fabrizio nomato se fui

La mia madre sbagliò, ma vèh assai!

Bonifazio compar passa-guai

Mi doveva più tosto chiamar.

Perchè quando a far bene mi metto

Qualche guaio non m'ha da mancar.

Mi parlava un certo amico

Di una vedova che aveva

Quattro figli, e non sapeva

In che modo alimentar,

Per consiglio mi voleva.

Io l'andiedi a ritrovar—

Era sera così scura

Che la strada non vedeva

Ed urlando per le mura
Ora quà, or là cadeva

Trovo all'ultimo in un posto

Una porta, e mi vi accosto,

Nel cercar la gradinata

Do nel muro una testata.

Vo i scalini numerando

Diecesette sto contando,

Giusto allora il piè mi falla

Ed io rotolo qual palla.

Ah! Un grido diedi allora,

Ecco un lume venir fuora

Che affacciò fuor d'una porta

Una vecchia tutta storta

Gheidli se'ismech. int se'tach?

Ghadmi collu, ghamill seach!

Ara tibza, scei ma giralech!

Min jaf snieni ighieduse phalech! (a)

Quell'arpa crepa di risa.

Tra me dico, fossi uccisa!

Mi pulisco e quatlo quatlo

Nella casa vò ad entrar:

Però il meglio di quel fatto

Or mi resta a raccontar—

Al camino si scaldava

Una donna graziosa,

La miseria le giovava

Perchè stava come rosa.

La saluto—“ Mio Signore,

Essa dice—“ Quale onore?

—“ Niente niente, io son venuto

(a) Galantuomo cosa è stato?

Mi son tutto rovinato.

Via che poi non sarà niente!

Dici tu, ma non il deute.

“ Per offrirmi in vostro ajuto.
 “ Che v' occorre? — “ Siete matto!”
 — “ Matto no; ma sono fatto
 “ Con un cuore che sapria
 “ Sollevare chicchessia...”

Queste cose dette appena
 Sento un pugno nella schiena,
 Guardo e vedo un gran colosso
 Che dicea col viso rosso

— “ *This insult to such as I*
 “ *My good Sir, begone or I...*
 “ *But the widow where is she?*
 “ *What widow, if alive I be...*
 “ *Well then I am wrong, but yet I thought*
 “ *Think on old fool! you're nicely caught*
 “ *Be off, or else I'd have you know*
 “ *Out of the balcony quick you go*” (a)

A parole co-i belle,
 Per salvare la mia pelle,
 Li scalini a sette a sette
 Salto presto per scappar,
 Ed i piè come saette
 Nella strada fò giocar.
 Avea fatto errore
 Il luogo equivocato
 Perchè in udir miserie,
 Io m'era entusiasmato
 Sentiva in petto il core

(a) “ Quest' insulto ad un par mio
 Mio Signore, andate o ch' io...
 “ Ma la vedova?... — Chi mai?
 “ Io son vivo. — Ebben sbagliai
 “ Mi erédea... — Credi buffone
 “ Che io ti getto dal balcone
 “ Se di nuovo ti verrà
 “ Il pensiero d'entrar qua.”

Balzarmi in tutte l'ore
 — E che dicea Fabrizio
 Fa presto corri va...
 Ah! tu colpi a tutto questo
 Cuore mio che sei di vetro
 Hai un colpo, e allora presto
 Tu ti rompi e fai trà trà...
 Non m'importa, io sempre voglio
 Far del bene e male mai
 Che se casco in qualche imbroglio
 Se mi trovo fra li guai,
 D. Fabrizio si sostiene
 Ed al cuore poi dirà
 Cuore mio fà sempre bene
 E timor non ci sarà.

Posso chiamarmi la vera calamita delle disgrazie... Basta se Gelsomina accetta la mia mano dò un addio al calamaio. Andiamo intanto da D. Giulio al caffè per consegnargli il viglietto che mi ha dato a copiare. Sorte briccona fammene indovinare una! (via)

SCENA III.

GELSOMINA poi MATTIA

GELS. Ora che mio zio è occupato dentro, posso respirare un poco.

MAT. (nell'uscire si avvede di Gels.) (Qui stà Gelsomina!.. Non vi è nessuno. — Questo è il momento di spiegarmi) Gelsomina?

GELS. Oh! Mattia.

MAT. Che ne dite di quella scena di poco fa?

GELS. Sono cose che tra amici possono accomodarsi.

MAT. Però capisco da che nascono questi disturbi: Gianni è preso da gelosia quando parlo con

voi, ma io per finirla sapete che faccio?...
prendo moglie.

GELS. (Oimè!) Vi ammogliate?

MAT. Sì.

GELS. E chi è questa donna fortunata?

MAT. Chi è?.. (dopo aver guardato intorno) Sei
tu, anima mia.

GELS. (vergognosetta) Che dite!.. mi fate divenir
rossa!..

MAT. Sappilo; per te ho perduto la pace, ed il
riposo—Posso sperare?

GELS. Sapete che dipendo da mio zio. Se egli
acconsente sarò vostra.

MAT. Oh me felice!

GELS. Ma evitiamo che ci veggano uniti. Sapete
quanto sono maligne le lingue di questo
vicinato.

MAT. Dici bene: però subito parlerò a tuo zio.

GELS. Addio.

MAT. Addio. (viano)

S C E N A IV.

D. GIULIO con foglio in mano, D. FABRIZIO con
altro foglio, altercando tra loro, poi NICOLA.

D. GIU. Verbigrazia, ho ben ragione
Questo scritto è mal copiato,
E ci avete qui ammassato
Un milion d'asinità.

D. FAB. Che sproposito! Un copista
Come me, non v'è più esatto.
Qualche errore se vi ho fatto
È perchè stà scritto qua. (accenna il foglio)

D. GIU. Voi sbagliate...

D. FAB. Sbaglia lei...

D. GIU. (osservando il foglio)

Quest'errore è madornale...

D. FAB. Perchè c'è all'originale.

D. GIU.

Signornò.

D. FAB.

Ma signorsì.

D. GIU. Ma mio caro, verbigrazia
Non mi piacque affatto l'ozio
Ho studiato, ed imparato
Bene a scrivere e parlar.

D. FAB. Parla caro D. Mamozio
A Sempronio, Cajo o Tizio
E vedrai se un letterato
Come me si può trovar.

NIC. (accorrendo dalla bottega)

D. FABRIZIO a che quei gridi?

D. FAB. Giusto in tempo, qui tu arrivi.

NIC. (a D. GIU.) Ed a voi cosa è successo?

D. GIU. Vi racconto il tutto adesso.

D. GIU. E D. FAB.

Sia qui il giudice Nicola
La quistion per sviluppar.

NIC. Raccontate, vi spiegate,
E qui stò per giudicar.

D. GIU. D'una certa ragazzetta
Io mi sono innamorato,
E un viglietto ho schiccherato
Ch'è un tesoro del Perù.
A copiare a lui l'ho dato
Ma me l'ha tutto sbagliato,
Scritto ha padre per dir pavido,
Fatto a mascolo per pascolo,
Per dir zoccoli fe' broccoli,
Per dir speme, scritto ha spreme...
Fè un compendio enciclopedico
Di massicce asinità.

Nic. Piano piano, che la testa
Già per aria se ne va!

D. FAB. Quella scimia con la scias
Quel somaro innamorato,
Da me volle esser copiato
Un viglietto, e niente più.
Io di già l'ho terminato
Guarda qua, sembra stampato.
Per paga mi inventa trappole,
Mi fa il dotto ed è uno stolido,
Vi è errore?—Nò signore...
Poi per mia maggior disgrazia
Dice sempre verbigrazia

Nic. (Nella testa una tempesta
Io mi sento già scoppiar!
Questo grida, quello sfida;
Questo spara, quello para;
Questo molla, quello tira...
E il cervello gira gira
E non sa più che pensar!)

D. GIU. Dite: ho ragione?

Nic.

Ma che ti pare!

D. FAB. Dunque, io ho torto.

Nic.

Lei vuol scherzare!

D. GIU. E D. FAB.

Ma a chi ragione, volete dare

Con quel parlare, io mai saprò?

Nic. Se tutti e due, state a parlare
Più giudicare, io non potrò.

D. GIU. (Restò stordito estatico
Al mio parlar scientifico.

Son uomo verbigrazia

Dottissimo in mia fè!)

(a D. F.) Ma se tu più stuzzichi

Copista ignorantaccio
Ti afferro rompo e stritolo
In pezzi qui ti faccio,
Qual cane che molesto
Latrando, *bu bu* fa
Nel mentre ti calpesto
Dirai: *Non più pietà.*

D. EAB. (Sentir di questa mummia
Parole insolentissime
Son cose insopportabili
Orsù Fabrizio a te)

(a D. G.) Se ad insultarmi seguili
Studente vil, per Bacco!
Ti prendo a pugni e scoppole
In fette qui ti spacco.
Qual gatto rotto e pesto
Piangendo *miò miò* fa
Dirai afflitto, e mesto
Non più per carità!

Nic. (Facendo bene il calcolo
Tra me, e questi stupidi
Io trovo che ascoltandoli
La bestia son fra tre.)
Se monto sulle furie
Vi prendo cane e gatto
Con calci pugni, e pizzichi
Testa con testa batto.
Come asini ragghiando
Ih oh! state a far quà
Se pugni vò menando
Direte: *Abbi pietà!*

SCENA V.

MATTIA. e detti.

MAT. Cosa sono questi gridi? (a Nic.)

- Nic. E chi ha capito niente!
- D. GIU. (a D. Fab.) Ti voglio svergognare in faccia a tutti...
- D. FAB. La mia virtù non si eclissa.
- MAT. Ma cosa è stato? (a D. Giu.)
- D. GIU. Sappiate mattia, che questa bestia di copista *verbigrazia*...
- D. FAB. D. Giulio non offendete la professione che ve la faccio pagare.
- D. GIU. Rispettami, corpo di Alcibiade! Sono un letterato, *verbigrazia*!
- MAT. Ma si può sapere perchè vi contrastate?
- D. GIU. Sentite. Per manifestare il mio amore ad una ragazza, le ho scritto una lettera; ma non essendo di buon carattere l'ho data a trascrivere a lui, dandogli *verbigrazia* uno scellino.
- D. FAB. Bugia, non me lo ha dato ancora.
- D. GIU. Perchè nel leggerla non ho trovato verso che sia esente da bestialità. E poi non vi ha messo nè punti, nè virgole, nè parentesi, se vorreste pagarli cento scudi.
- D. FAB. Ed ora sei un asino; perciò sotto vi ho fatto 15 punti, 57 virgole, 8 parentesi, 46 punti interrogativi, e 22 ammirativi; dove servono si ci mettono. E questi ve li dò gratis.
- Nic. Quando è questo D. Fabrizio ha ragione.
- D. GIU. Che! ragione?
- Nic. Sicuro. Sono 15 punti, e 57 vergali che fanno 52, e 8 parentele sono 60, 46 punti interlocutori fanno 76, e 22 amministrativi e sono 98: se li volete pagare un soldo la dozzina, sono 8 soldi e 2 grana che vi ha regalato.

- D. GIU. Oh, povero me, che logica!
- D. FAB. Signori miei, questo dice che ho fatto errori, confrontiamo lo scritto e vediamo se ve ne sono.
- MAT. E Nic. Sentiamo.
- D. FAB. (legge il foglio da lui scritto frattanto D. Giulio esamina il suo) "Spremi per tre ore..."
- D. GIU. Oibò, deve dire "Speme del mio core."
- Nic. Non fa niente questo verso si leva. (*straccia un verso*)
- MAT. Appresso.
- D. FAB. "Per quella stanza ch'io fabbricai e che voi vi ci sotterraste all'oscuro senza can-
"dele..."
- D. GIU. Oh! oh!!...
- MAT. Appresso.
- D. GIU. Che appresso! Deve dire "Per quell'istante che vi mirai, e che m'innamoraste, vi giuro essere amante fedele."
- Nic. Via questo anche lo farà di nuovo. (c. s.)
- MAT. Appresso.
- D. FAB. "Mi troverete padre di un figlio maschio, che dovette mirarlo ucciso."
- D. GIU. Misericordia!... "Che pavido ha il fato; pascolo di mirarvi in viso."
- Nic. Levate D. Fabrizio. (c. s.)
- MAT. Appresso.
- D. FAB. Viso... viso... "Voglio farvi mangiare i broccoli, ed un rotolo di maccheroni."
- Nic. I broccoli comprateli da me, che ve li dò freschi ed a buon prezzo. (a D. Giu.)
- D. GIU. Che broccoli! "Voglio farvi lasciare i zoccoli se avrete di me compassione" ho scritto.

D. FAB. "E bevervi un soldo d'acqua terriacale."

D. GIU. "E vedervi nel solido calle nuziale."

NIC. Quantunque non sono scienziato, vedo che qui vi manca tutta la geografia. (termina di lacerare lo scritto)

D. FAB. Ed ho torto io?

D. GIU. Sicuro: bestia verbigrazia bestia!

NIC. Ma se è lecito di chi vi siete innamorato?

D. GIU. Di chi?. (Tanto bisogna dirglielo una volta.)

MAT. Ditecelo resta tra noi.

D. GIU. (a Nic.) Ebbene sappiate che è Gelsomina vostra nipote.

D. FAB., NIC. E MAT. Oh!!!

NIC. (con rabbia a D. Giu.) Senti ritratto delle vere marmotte, se ardirai solo di pensare a Gelsomina, queste braccia (strapazzandole) te le farò portare appese alla gola. Hai capito? (via brontolando)

MAT. E tu, scolarello imbecille, ti fai lecito di volgere i tuoi pensieri a Gelsomina? Se solamente ardirai di passare per questa strada neanche un osso ti resterà sano. Uomo avvisato, è mezzo salvato. (via)

D. FAB. Brutto micco; se non mi paghi, e seguiti a fare lo spasimante con Gelsomina ti romperò la copisteria in testa. Hai inteso? puh! ammazzato tu, e tutti i D. Ciccilli sconquassati come te! (via)

D. GIU. Stelle! stelle! tutti contro me! Ebbene li sfido tutti. Con un'astuzia spiegherò il mio amore a Gelsomina, e poi venga Serse con tutto l'esercito ad involarmela. (via)

S C E N A VI.

RACHELE, poi D. FABRIZIO, indi GELSOMINA.

RACH. Già che si fa notte e mio fratello non è tornato vorrei parlare con D. Fabrizio... Oh ma eccolo che viene.

D. FAB. (Questa giornata per me è cominciata cattiva e terminerà pessima. Serriamo la Copisteria e buonanotte) (chiude la porta)

RACH. Buonasera D. Fabrizio. Che cos'è siete infuriato?

D. FAB. Ma se da stamattina tutto mi va a rompicollo, e per conclusione aveva terminato una traduzione di lingua inglese in ebraica ch'era venuta un capo d'opera, invece di prendere il polverino, ho preso il calamaio, ed ho sporcato d'inchiostro lo scritto, il tavolino e quante carte vi erano sopra.

RACH. (con grazia) Via non v'inquietate—Vorrei domandarvi un favore.

D. FAB. Dimmi la verità vuoi esser fatta qualche lettera al tuo innamorato?

RACH. Al mio innamorato non gli scrivo, ma gli parlo.

D. FAB. Buono!

RACH. Ed ora ci stò parlando come parlo a voi.

D. FAB. E dove stà? (guarda per la scena)

GELS. (Oh Rachele stà parlando con D. Fabrizio.)

D. FAB. Io non vedo nessuno.

RACH. Siete voi D. Fabrizio mio, che mi avete innamorato. Via parlate a mio fratello, e sposiamoci.

D. FAB. Cara Rachele ti ringrazio, ma per ora non posso pensare di ammogliarmi.

GELS. (Questa scoperta vale un tesoro!)

RACH. Eppure io so il perchè.

D. FAB. E che sai?

RACH. So che siete innamorato di Gelsomina, di quella civetta...

GELS. (A me!) (*si fa avanti*) Signora Rachele vi avverto, che quando mi nominate badate come parlate.

D. FAB. (Oh ora viene il buono!)

RACH. Io non ho bisogno di badare come parlo, ma di guardare attorno per vedere se vi è nessuno che mi fa la spia.

GELS. Quando si parla bene non vi è bisogno di guardarsi.

D. FAB. Via non è niente...

GELS. Io so quanto vali..

RACH. Ed io tutti i tuoi imbrogli...

GELS. A me imbrogli! Oh mala lingua!

RACH. Pettègola!...

D. FAB. E così la finite? Portatemi rispetto corpo di Bacco!

RACH. Ben rifletti a ciò che dici
Non aver tanta baldanza,
Che so bene la creanza
In che modo a te insegnar.

GELS. Con quell'aria da gradassa
Tu paura non mi fai.
Gelsomina ancor vedrai
Che sa brava diventar.

D. FAB. (*cercando calmarle*)
Via stà zitta... Abbi pazienza...
Pensa tu ai fatti tuoi...
Non stà bene tra di voi
Qui vedervi a baruffar

GELS. Va ti chiudi!

RACH. Va' a filare!

GELS. Guarda là l'innocentina!...

GELS. E RACH.

Se mi stizzo malandrina
Te la canto come vè!

D. FAB. (Tra Rachele e Gelsomina
Certo a pugni finirà.)

GELS. (*tirando a parte D. Fab*)

D. Fabrizio se sapreste...

RACH. (c. s.) Tutto voglio raccontar...

D. FAB. Ma finirla alfin dovrete.

Non stà bene il contrastar.

GELS. (*a Rach.*) Cosa dici?

RACH. E che dirai?

GELS. Sei bandiera di ogni vento.

RACH. Tu gli amanti a cento a cento
Hai saputo corbellar.

D. FAB. Ma perchè i fatti vostri
Qui volete publicar?

GELS. Mi chiama banderuola
Che ad ogni vento vola
Però io non son sola
E scuola mi puoi dar—
Filippo il falegname,
Francesco il caffettiere
Alfonso il parrucchiere
Sapesti ben burlar,

RACH. Ma guarda l'insolente!
Quante bugie dicesti
E quel che tu facesti
Mi dici ch'io stò a far.
Saverio il cameriere,
Achille il vetturino,
E ancor quel ciabattino
Facesti disperar.

- D. FAB. (Ma guarda che statino
Di scelta nobiltà!)
- RACH. Non voglio nominarti
Andrea l'aequavitaro...
- GELS. Ne voglio ricordarti
Pasquale lo scarparo...
- RACH. Domenico, Renzo...
- GELS. Giuseppe, Camillo...
- RACH. Gennaro, Vincenzo...
- GELS. Nicola, Ciccillo...
- D. FAB. (Mi par che l'appello
Chiamando si stà!)
- GELS. Ringrazia la sorte
Che a Gianni sei suora
Non voglio per ora
Sfogar come vò.
- RACH. È meglio tacerti
Con quelle sciocchezze,
Vedrem le prodezze
Chi farle saprà.
- GELS. Ma se la prudenza
Mi lascia per poco...
- RACH. Ma se la pazienza
All'ira dà loco.,
- GELS. In lutto la festa
Cangiata sarà.
- RACH. La calma in tempesta
Scoppiar si vedrà.
- D. FAB. (scoppiando dalla rabbia)
Un fistolo a Gianni
Un guaio a Camillo,
Che colgan malanni
A Renzo e Ciccillo...
Affè più non possò
Crependo stò qua!—

Tu chiudi la bocca,
Tu pensa a star zitta,
O a manca ed a dritta
Legnate dò qua. (viano)

S C E N A VII.

Interno della casa di NICOLA.—A dritta porta d'ingresso.
Vi sarà una tavola con panno bianco per passare di
ferro la biancheria, piccolo tavolino con lume sopra,
una mezza botte coperta da stuoia, e due sedie.

NIC. Ho pensato di parlare con D. Fabrizio per
farmi scrivere una lettera amorosa per Ra-
chele.

GIAN. Buonasera Nicola.

NIC. Oh! buonasera. Hai detto di volermi par-
lare. Che cosa dunque vuoi dirmi?

GIAN. Io sono uomo di poche parole. Vogliamo
essere parenti?

NIC. Come sarebbe a dire?

GIAN. Dico che non ho riposo per Gelsomina, e
se ci è il piacere vostro, subito la sposo.

NIC. Bravo! ed io con la stessa franchezza ti
dico che mi piace Rachele tua sorella, e la
voglio per moglie.

GIAN. Oh! (con sorpresa)

NIC. Tu sposerai mia nipote, ed io tua sorella
se vuole.

GIAN. (dopo aver riflettuto un momento) Va bene.
Sarà pensier mio di farla condiscendere.

NIC. Ora dobbiamo combinare gl'interessi.

GIAN. Io non ho bisogno, Cedo la dote di Gel-
somina purchè ne fate una donazione a
Rachele.

NIC. È fatto.

GIAN. Bisogna però mettere tutto in carta.

Nic. Aspettami dal notaio che ora vengo.

GIAN. Venite presto. *(via)*

Nic. Vengo subito—Oh che piacere! in due parole abbiamo conchiusi due matrimoni—
Gelsomina. *(chiamando)*

S C E N A VIII.

GELSOMINA e detto, poi D. FABRIZIO.

GELS. Che volete?

Nic. Io esco per un affare che mi preme, e preme anche te. Tra momenti torno col notaio. *(via)*

GELS. Torna col notaio!.. Un affare che mi preme!... Davvero non capisco niente... basta chiudiamo la porta. *(nel chiudere si presenta D. Fabrizio)*

D. FAB. Buonasera Gelsomina. *(entra e chiude la porta)*

GELS. Buonasera—Che volete?

D. FAB. Ho veduto che tuo zio è uscito, e profitto di questo momento che stai sola per parlarti.

GELS. Che dovete dirmi?

D. FAB. Tu hai inteso quando Rachele...

GELS. Non mi parlate di Rachele. Se siete venuto per pacificarci avete sbagliato.

D. FAB. Io vengo "Cicero pro domo mea."

GELS. Mi faccio meraviglia di voi che siete un letterato, e venite a portarmi ambasciate.

D. FAB. Ambasciate di chi?

GELS. Di Prosdocimo Mio.

D. FAB. Che diamine dici! questo è un detto di Catone minore, cioè "I ceci servono per la casa mia."

GELS. Ed io credeva che Prosdocimo era qualcuno che mi pretendeva, e voi gli facevate il mediatore.

D. FAB. Che mediatore e tressette!
Cosa dici! che affastelli!
Io di me ti vò parlare.

GELS. Cosa vuol significare
Non capisco in verità.

D. FAB. Or mi spiego chiaramente—
Bella mia attenta sia.

GELS. Ma mi dite brevemente
Quel Prosdocimo che fa?

D. FAB. *(con enfasi)* È l'amor, colpo apopletrico

Che nel core piomba subito,

Entra qua... si ferma là...

Indovina cosa fa?

Ci fa casa e magazzino,

Vi si chiude a chiavistello

Chi lo prova poverello,

Non ha pace in verità!

GELS. Ah davvero il fatto è bello!...

Ma a che serve mi dirà?

D. FAB. *(cadendo in ginocchio)*

Mia cara Gelsomina

Per te son impazzato

Finor non ho parlato

Il tutto or dire io vò...

GELS. Risponderò mio caro

A questi grati accenti,

Ma senza complimenti,

Che lei per me non fa.

D. FAB. Dunque rispondi nò?

GELS. *(scherzosa)* Andate, e dico sì.

D. FAB. Vedrai che morirò.

GELS. Morite?

D. FAB. Signor si. (si bussa)
 D. FAB. Chi è diamine?—(Morto son qua!)
 GELS. Ahi di me misera—Che mai sarà!

D. FAB. (timoroso)
 In qualche parte, deh! tosto celami,
 Se qui mi trovano, capito male,
 (Violento tremito di già m' assale...
 Pensa a nascondermi per carità.

GELS. (disperandosi)
 In quale impiccio, voi mi mettete.
 Sia maledetto chi v' ha portato!
 Se qui vi trovano a star celato
 Un chiasso orribile succederà!

D. FAB. Gelsomina mia nascondimi in qualche
 parte... (si bussa di nuovo)

GELS. (verso la porta) Vengo vengo... (a D. Fab.)
 Facciamo così, nascondetevi qui dentro.

D. FAB. Oh povero me! (accenna la mezza botte)
 (si nasconde. Gelsomina
 lo copre con la stuoia poi apre)

SCENA IX.

D. GIULIO con tabarro, sotto del quale un qua-
 dro che figura il suo ritratto, e detta. Indi
 MATTIA, prima dentro poi fuori.

D. GIU. Amabilissima e bella Gelsomina.
 D. FAB. (dalla mezza botte, e così in seguito) (Che
 vorrà questa bestia?)
 GELS. Che volete qui?

D. GIU. Zitto, non voglio far sapere i fatti miei
 al vicinato. (chiude la porta) Chiamate vo-
 stro zio.

GELS. Mio zio è uscito; ma che portate sotto di
 quel tabbarro.

D. GIU. È il mio ritratto *verbigrazia*. (lo mostra
 e poi lo mette su di una sedia)

GELS. Perché lo avete portato?
 D. GIU. L'ho portato per due oggetti. Il primo,
 perchè avendo bisogno di danaro lo porto
 in pegno a vostro zio ch'è solito a favo-
 rirmi. Il secondo perchè abbiate la mia
 fisionomia presente.

D. FAB. (Per far spiritare di paura chi lo vede!)
 GELS. E che ne debbo fare della vostra fisiono-
 mia?

D. GIU. Che dovete farne? Io vi amo, vi adoro...
 MAT. (di dentro) Gelsomina apri.

D. GIU. Oimè!

GELS. Mattia!

D. FAB. (Cresce il numero!)

D. GIU. Se dopo l'affare di oggi, costui mi trova
 qui, mi ammazza. Nascondetemi per pietà.

GELS. Oh questo no...

D. GIU. Gelsomina vi prego...

GELS. Ma non so dove mettervi...
 D. GIU. Mi metterò in questa mezza botte... (va
 per nascondersi e pesta D. Fab. Gelsomina
 lo trattiene)

D. FAB. (Diavolo fagli rompere le gambe!)
 GELS. Questa è piena di verdura... Venite qui...
 nascondetevi dietro il vostro ritratto. (mette
 il tabarro che cade in giù dalla sedia ove
 è ritratto, e vi nasconde dietro D. Giu. (*)
 poi va ad aprire nel mentre D. Giu. dice)

D. GIU. Terribile momento in cui, *verbigrazia*,
 mai mi sono trovato! (si nasconde)

(*) Per far riuscire la scena più brillante, Gelsomina
 potrà tagliare la testa dipinta nel quadro, ed in sua vece
 mettervi il volto di D. Giulio.

GELS. (a Mat) Perchè così agitato?
 MAT. (fuori) Gelsomina mia siamo perduti.
 GELS. Spiegati.
 MAT. Sappi che Rachele mi ha chiamato per avvisarmi che suo fratello e tuo zio sono andati dal notaio, e tutti uniti verranno qui per stabilire le tue nozze con Gianni, e Rachele con tuo zio.
 GELS. Me sventurata!... E che faremo?
 MAT. Ora è il tempo di mostrarmi il tuo amore.

SCENA ULTIMA.

NICOLA, GIANNI e RACHELE, poi il NOTAIO.

NIC. (di dentro) Apri Gelsomina.
 GELS. Mio zio!!
 MAT. Siamo perduti!
 D. FAB. (Si è maturato il frutto!)
 GIAN. (di dentro) Fa presto colomba mia.
 GELS. Anche Gianni!
 D. FAB. (Altri concorrenti!)
 MAT. Nascondimi in qualche parte...
 GELS. Oh! Questo è impossibile...
 MAT. E perchè?
 D. FAB. (Perchè sono occupati i posti.)
 GELS. Che vuoi che si dica di me.
 MAT. Ma se mi trovano qui, tutto è finito.
 GELS. Non sò dove nasconderti...
 MAT. Mi metterò qui dentro. (pesta col piede D. Fab.)
 D. FAB. (Accidenti! Tutti qui dentro si voglio metterei!)
 GELS. (che avrà trattenuto Mat.) Nò è piena... Nasconditi sotto di questa tavola.
 NIC. (c. s.) Fa presto.

MAT. Mi raccomando a te. (si nasconde sotto la tavola)
 GELS. Cielo assistimi! Entrate. (apre ed entra Ric., Rach. e Gian)
 NIC. Che drammine facevi?
 GELS. Si era spento il lume.
 D. FAB. (Per far lume ci eravamo noi tre.)
 GIAN. Buonasera Gelsomina.
 RACH. (a Gels.) Dammi un bacio e facciamo pace (piano) (Aiutami che son perduta.)
 GELS. (Zitta: so tutto.)
 NIC. Nipote mia senza andare per le lunghe, sappi che con Gianni abbiamo combinato due matrimoni. Io sposerò Rachele e tu lui.
 GELS. Ma...
 NIC. Non voglio osservazioni.
 NOT. (di dentro) È permesso.
 GIAN. Ecco il notaio. Favorisca (entra il notaio ... mal reggendosi in piedi, perchè ubbriaco.)
 NIC. E GIAN. Buonasera.
 NOT. Signori miei, buon giorno.
 D. FAB. (Il notaio non conosce se è giorno o notte.)
 D. GIU. (Io adesso muoio, mi fanno male le carotidi!)
 NIC. Orsù signor notaio, sedetevi e scrivete (nel voltarsi si avvede del quadro)...e questa pittura a fresco che significa? (a Gels.)
 D. FAB. (Ora vengono le botte!)
 GELS. L'ha portato D. Giulio.
 GIAN. Come! quell'animale non vuol lasciarci! Con un pugno voglio sfondarlo (si avventa al quadro, Rach. e Gels. cercano trattenerlo.)
 NOT. Rompetelo romp...(sbadiglia)
 GELS. Aspettate....

RACH Fermate...

GIAN. Non sento...*(si svincola e nel colpire il quadro questo cade e scopre D. Giu.)*

D. GIU. Misericordia!

TUTTI Ah!! *(Nic. e Gian. trascinano D. Giu. avanti.)*

NIC. E tu che facevi lì dietro?

D. GIU. Era venuto, verbigrizia, per...

GIAN. Il diavolo che ti porti! Voglio affogarti...
(nello spingere D. Giulio volendo soffocarlo, questi cade sulla tina, dalla quale esce D. Fab con alcuni mazzi di verdura in mano)

D. FAB. Non vi muovete, che faccio una scarica generale.

NOT. Ah! ah! Questa è curiosa *(ridendo sgangheratamente.)*

NIC. *(a Gels.)* Questi come si trovano qui?

GELS. Non so niente....

NIC. Ora te lo farò sapere io *(va in cerca di un bastone.)*

GIAN. Voglio far correre il sangue a fiume....
(cava un coltello, ed insegue D. Fab. e D. Giu.)

NIC. Prendi briccona *(inseguendo con un bastone Gelsomina.)*

GELS. Ajuto!

NOT. Battaglione! fuoco, mårche! *(tutti fuggono confusamente gridando per la scena, urtano nel tavolino ove è nascosto Mattia, il quale cadendo lascia vedere Mattia. Gian. e Nic. restano sorpresi, formando tutti un quadro)*

NIC. E GIAN. Mattia!

MAT. *(con la mano al petto come volesse cavare qualche arma)* Sissignore Mattia.

NIC. Nella mia casa tre uomini nascosti!

D. FAB. E se non arrivavi a tempo trovavi un reggimento.

NOT. E così si sposa o non si sposa?

NIC. Voglio venire in chiaro di questo fatto. Parla tu copista dei miei stivali. Come qui?

D. FAB. Non vi riscaldate. Io era venuto per spiegare il mio amore a Gelsomina, ma è sopraggiunta questa civetta *(indicando D. Giu.)* e mi sono nascosto lì dentro.

NIC. *(a D. Giu.)* E tu?

D. GIU. Io era venuto a portarvi quel ritratto in pegno, ma è sopraggiunto Mattia, e mi son nascosto.

NIC. E tu? *(a Mattia)*

MAT. Ed io son venuto perchè amo Gelsomina e voi dovete darmela.

NIC. Io non posso, perchè l'ho promessa a Gianni.

GIAN. *(con sussiego)* E Gianni vi risponde che non vuol formare l'infelicità sua e quella degli altri. La sposi pure Mattia e son contento.

GELS. Uomo generoso!

MAT. Vero amico!

NIC. Piano. E Rachele?...

RACH. Per me D. Fabrizio e non altri voglio.

NIC. E tu? *(a Gian)*

GIAN. Ed io non voglio contraddirla. Sposi chi vuole.

D. FAB. Quando è così, eccoti la mano; anzi se Gianni vuole lascerò di fare il copista che non vi ho inclinazione e mi metterò a fare il panettiere.

GIAN. Volentieri.

NIC. *(a Mat.)* Ma la dote?

MAT. Dote non ne voglio.

Nic. Quando è questo sono contento.

D. GIU. Ed io, verbigrizia, resto così?

GIAN. Voi pensate a studiare.

D. GIU. Morirò disperato! *(via)*

NOT. Signori miei credete che io abbia tempo da perdere? Debbo andare a bere.

D. FAB. *(Che affari urgenti!)*

Nic. Signor notaio l'ora è tardi. Domani stipuleremo il contratto, passerò io per la vostra bottega.

NOT. Curia, che bottega! Basta già che è affare di domani, lascio la felice notte a tutti, e vado a bere un grog alla vostra salute.

(via urtando nel tavolino)

D. FAB. Rotta di collo!

MAT. *(a Gels.)* Finalmente sei mia?

GELS. Sì, e per sempre

Vieni, sol tu puoi rendere

La gioia mia compita.

Tu sol puoi far sorridere

Più cara a me la vita.

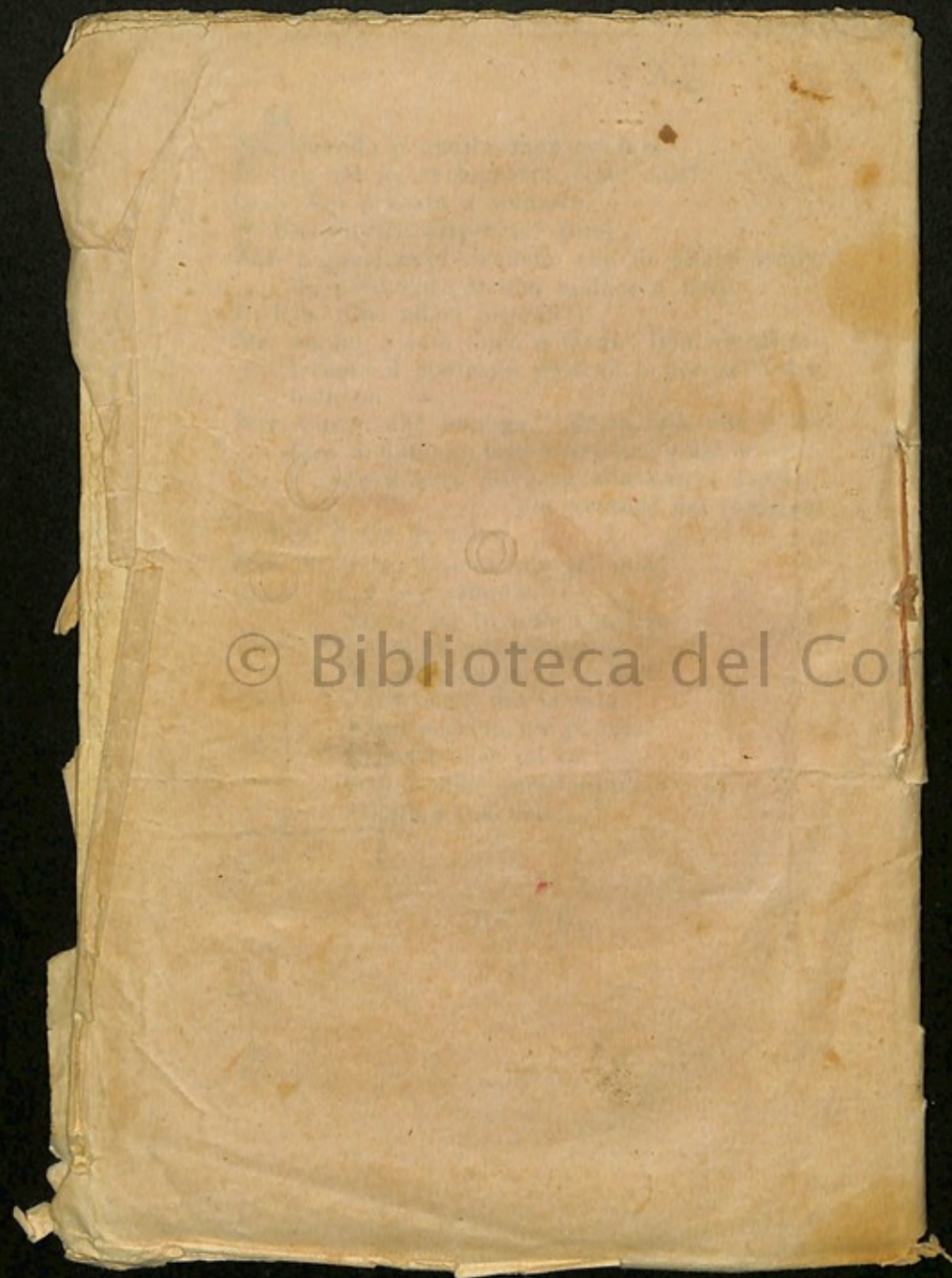
Vieni segreto un palpito

Il cor balzar mi fa.

Unirsi alfin quest'anima.

All'alma tua potrà.

F I N E.



© Biblioteca del Cor